

La straordinaria forza di questa società risiede anche nel fatto che, grazie alla mostruosa forza produttiva delle sue industrie, essa ha dato praticamente a tutti, anche agli ultimi, qualcosa da perdere, non importa quanto consistente dal punto di vista economico, e quanto «artificiale» sul piano dei bisogni sia questo qualcosa. Qualcosa è sempre meglio che niente! Si tratta di vedere fino a che punto può durare questa potente illusione. Qualcosa da perdere e nessun mondo da conquistare: la «questione operaia» oggi si trova impigliata in questa tragica situazione. Come venirne fuori? E' vero, siamo tutti sulla stessa barca, ma a remare non sono certo le classi dominanti; non sono certo esse che rischiano di annegare nel mare in tempesta della crisi economica e a pagare il prezzo salatissimo delle inevitabili ristrutturazioni aziendali. Chi ci vende l'illusione del bene comune con chi ci sfrutta merita di venir vomitato per lasalute della nostra mente. Soprattutto nei momenti critici i lavoratori hanno bisogno di lucidità, quella lucidità che le classi dominanti, anche manovrando con scientifica precisione tutti i mass-media, cercano di vanificare creando un clima di scontro fazioso tra opposte fazioni .

Il giorno 21 settembre 2010 il Deputato Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori ha proposto l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo 5 anni di legislatura in quanto affermava che tale trattamento risultava iniquo rispetto a quello previsto dai lavoratori che devono versare 40 anni di contributi per avere diritto ad una pensione. Indovinate un po' come è andata a finire ! :

Presenti 525

Votanti 520

Astenuti 5

Maggioranza 261

Hanno votato sì 22

Hanno votato no 498).

filo rosso

Improvviso sciopero con blocco dei cancelli alla **Competence (ex Siemens)** di Cassina de' Pecchi (MI):due settimane prima gli operai e tutta la produzione del primo turno avevano fatto irruzione negli uffici della direzione per conoscere il vero titolare dell'azienda che oggi si chiama Competence e fino a tre mesi fa si chiamava Jabil e prima ancora si chiamava Nokia-Siemens.

Villar Perosa. sachs-zf- La casa madre tedesca dà tempo fino a marzo 2011 per risolvere il problema dell'affitto. Altrimenti chiuderà lo stabilimento. Come si ricorderà si attende che venga qualche altra ditta a dividere le spese di affitto.

Miniere. Per i parenti di quei **minatori** che nelle miniere di talco della Val Germanasca sono morti a causa della silicosi, contratta dopo una vita passata nelle gallerie, potrebbero arrivare dall'Inail importanti risarcimenti. Questo alla luce di una sentenza pronunciata pochi giorni fa dal giudice del lavoro del Tribunale di Pinerolo, Cristiano Baldi, che impone all'ente previdenziale di pagare alla vedova di un minatore - morto a gennaio del 2006 - tutti gli arretrati, pari alla metà dello stipendio e un vitalizio di 1.100 euro. Dagli armadi del patronato Inca della Cgil di Pinerolo sono stati tirati fuori 337 fascicoli con le denunce di malattia, la più vecchia risale al 1959.

da oggi per una decina di giorni l'approfondimento riguarderà il lavoro e le donne. Cominciamo con tre puntate di una inchiesta Fiom

Introduzione



**La classe operaia non è andata in paradiso.
Le donne meno che mai!**

La Fiom nazionale ha promosso un'inchiesta di massa sulle condizioni di lavoro nel settore metalmeccanico in Italia, unica per dimensione e dettaglio di analisi. L'inchiesta, condotta in oltre 4.000 imprese su tutto il territorio nazionale e in tutti i comparti del settore, si basa su circa 100.000 questionari compilati da lavoratrici e lavoratori, di cui circa la metà (44,6%) non iscritti ad alcun sindacato.

L'inchiesta restituisce una fotografia in bianco e nero del mondo del lavoro metalmeccanico, come se il tempo si fosse fermato a molti anni fa, con il taylor-fordismo tutt'altro che superato e la catena di montaggio per niente scomparsa. Il lavoro è monotono e ripetitivo, la fatica e lo stress enormi, il danno fisico e il rischio di incidente troppo alti.

Ma dall'inchiesta emerge anche una questione specifica, che è quella femminile, drammaticamente presente in modo trasversale come condizione di maggior svantaggio e di maggiore sofferenza su tutti gli aspetti trattati, così che anche quando le condizioni di lavoro sono pessime per tutti, per le donne finiscono sempre per essere peggiori.

Quello di cui di seguito presentiamo i risultati è un approfondimento su questo aspetto. Non è la prima volta che si affronta la condizione delle donne metalmeccaniche. Altre volte la Fiom ha promosso inchieste specifiche su questo tema; l'ultima nel 1997, intitolata *Esplorare il lavoro*, seppur condotta con metodo qualitativo e su un campione ben diverso, già restituiva la fatica e lo stress delle donne come elemento centrale, elemento che sembrava già allora, non più rinviabile e, soprattutto, non più tollerabile. Sono passati 10 anni: le imprese non hanno investito sull'organizzazione del lavoro e hanno invece sistematicamente prodotto un aumento dello sfruttamento, i salari hanno continuato a perdere potere d'acquisto, le leggi sul mercato del lavoro e le pressioni padronali hanno determinato un'utilizzo ancora più flessibile degli orari di lavoro e un aumento esponenziale della precarietà e dell'incertezza. Il prezzo lo hanno pagato tutti, uomini e donne.

Ma le donne continuano a vivere una condizione di maggior fatica e di maggior sfruttamento, perché a loro continuano a essere offerti i posti di lavoro peggiori e perché su di loro – oggi come dieci anni fa – pesa tutto il lavoro riproduttivo.

Questo vale per tutte le donne, ma su molti aspetti, soprattutto per le donne migranti, svantaggiate – soprattutto rispetto ai livelli di inquadramento, ai salari e ai rapporti sociali all'interno dei posti di lavoro – non soltanto sui loro colleghi uomini ma spesso anche sulle loro colleghe italiane. Su di loro i risultati dell'inchiesta sono meno attendibili, perché sono poco meno di 600 le donne migranti che hanno risposto al questionario, ma restituiscono comunque un quadro interessante e a volte drammatico a cui viene infatti dedicato un approfondimento specifico.

In generale, le donne che hanno risposto al questionario sono oltre 20.000, pari cioè al 22% di tutti i questionari, più o meno quanto riportano i dati ufficiali dell'Istat. Per qualcuno sarà già una sorpresa il fatto che le donne siano un quinto della categoria, non soltanto tra gli impiegati e nell'informatica ma anche tra gli operai e in molti comparti manifatturieri: per esempio, nell'industria dell'elettronica dove sono il 40%, in quella degli elettrodomestici dove sono poco meno del 50% o nella produzione di micro-componenti dove raggiungono ben il 60% di tutti gli operai intervistati.

Eppure, anche in questi settori, le donne sono sempre – più degli uomini – concentrate nei livelli più bassi di inquadramento, anche a parità di titolo di studio e di anzianità di lavoro. Raramente le donne hanno responsabilità direttive o di coordinamento e i capi sono quasi tutti uomini. Al limite, le donne comandano su altre donne, quasi mai su altri uomini, tanto meno sugli operai. Così, appena l'1,7% degli operai maschi ha un capo donna. Non soltanto: le donne hanno anche più spesso degli uomini un contratto di lavoro precario: sotto i 35 anni, ben una donna su cinque è precaria. E quando sono a termine, i contratti delle donne sono più brevi di quelli degli uomini e il percorso di precarietà più lungo.